

papa

"Non siate burocrati, difendete la coscienza"

BORGO PIO

29_01_2018



Questa mattina, 29 gennaio 2018, Papa **Francesco** ha ricevuto in udienza i **Prelati Uditori, gli Officiali, gli Avvocati e i Collaboratori del Tribunale della Rota Romana**, in occasione della inaugurazione dell'Anno giudiziario. Il discorso di Francesco ha riguardato la «centralità della coscienza», che, ha detto, «è nello stesso tempo quella di ciascuno di voi e quella delle persone dei cui casi vi occupate».

«**L'ambito della coscienza è stato molto caro ai Padri degli ultimi due Sinodi** dei Vescovi, ed è risuonato in modo significativo nell'Esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*». Questo perché, ha detto il Papa, è stata avvertita «l'impellente necessità di ascolto, da parte dei Pastori della Chiesa, delle istanze e delle attese di quei fedeli i quali hanno reso la propria coscienza muta e assente per lunghi anni e, in seguito, sono stati aiutati da Dio e dalla vita a ritrovare un po' di luce, rivolgendosi alla Chiesa per avere la pace della loro coscienza».

«**La voce sinodale dei Padri Vescovi e la successiva Esortazione apostolica *Amoris laetitia*** hanno così assicurato un punto primordiale: il necessario rapporto tra la *regula fidei*, cioè la fedeltà della Chiesa al magistero intoccabile sul matrimonio, così come sull'Eucaristia, e l'urgente attenzione della Chiesa stessa ai processi psicologici e religiosi di tutte le persone chiamate alla scelta matrimoniale e familiare. Accogliendo gli auspici dei Padri sinodali, ho già avuto modo di raccomandare l'impegno di un catecumenato matrimoniale, inteso come itinerario indispensabile dei giovani e delle coppie destinato a far rivivere la loro coscienza cristiana, sostenuta dalla grazia dei due sacramenti, battesimo e matrimonio».

Ai giudici della Rota ha chiesto «di evitare che l'esercizio della giustizia venga ridotto a un mero espletamento burocratico. Se i tribunali ecclesiastici cadessero in questa tentazione, tradirebbero la coscienza cristiana. Ecco perché, nella procedura del *processus brevior*, ho stabilito non solo che sia reso più evidente il ruolo di vigilanza del Vescovo diocesano, ma anche che egli stesso, giudice nativo nella Chiesa affidatagli, giudichi in prima istanza i possibili casi di nullità matrimoniale».

Dobbiamo, ha concluso, «**impedire che la coscienza dei fedeli in difficoltà per quanto riguarda il loro matrimonio si chiuda ad un cammino di Grazia**. Questo scopo si raggiunge con un accompagnamento pastorale, con il discernimento delle coscienze (cfr Esort. ap. *Amoris laetitia*, 242) e con l'opera dei nostri tribunali. Tale opera deve svolgersi nella sapienza e nella ricerca della verità: solo così la dichiarazione di nullità produce una liberazione delle coscienze».